

PROCESSO DI PIETRO DI LUGO

Pietro di Lugo, nativo di tale città in provincia di Galizia oltre Compostella, figlio del fu Viviano di Lugo, come consta dalla sua stessa deposizione fatta in giudizio, riconobbe che erano passati ormai venticinque anni da quando aveva iniziato a professare quell'ordine e quella regola di vita che è detta vita degli apostoli .

Da allora ha continuato a professarla nei limiti che la sua debolezza gli consentiva, da quando cioè fu ad essa convertito da Riccardo, lombardo di Alessandria, il quale professava tale vita e ordine, nonostante lo stesso Pietro avesse sentito per certo che la Chiesa di Roma aveva condannato e riprovato l'ordine degli apostoli, e sapesse che costoro erano stati condannati e scomunicati da prelati, religiosi e inquisitori dell'eretica pravità, soprattutto in Lombardia, e nonostante avesse in più occasioni e da diverse persone sentito dire che scomunicati erano pure coloro che professavano l'ordine e la vita di coloro che sono detti apostoli .

Purtuttavia egli era convinto che tale ordine fosse buono e che i suoi seguaci potessero salvarsi professandolo, a meno di non commettere altri peccati contro i comandamenti di Dio .

Richiesto se credesse che il papa e i prelati della Chiesa di Roma, i religiosi e gli inquisitori facessero male e peccassero perseguitando quell'ordine ed i suoi aderenti , dopo molte parole alla fine rispose che egli credeva che facessero male e peccassero, perché perseguitavano una cosa buona .

Richiesto se ritenesse che la sentenza di scomunica pronunciata dalla Chiesa di Roma o in nome della sua autorità contro coloro che professavano tale ordine fosse per essi vincolante, rispose di no e dichiarò di aver sentito dire che una sentenza di scomunica pronunciata indebitamente e ingiustamente da qualcuno non scomunicava nessuno , ma tornava a danno di chi la pronunciava ; citò adeguandoli al suo modo di intendere, alcuni passi del beato Paolo e del vangelo, e concluse di non ritenersi scomunicato per il fatto che professava tale ordine, in barba a qualsiasi sentenza e nonostante avesse più volte e da più persone sentito dire che Gerardo Segarelli, fondatore dell'ordine degli apostoli, e Dolcino, suo continuatore, e molti altri erano stati condannati dagli inquisitori e dai prelati della Chiesa romana, abbandonati al braccio secolare e messi al rogo .

Richiesto se ritenesse che costoro, per aver sopportato la morte in nome di tale ordine condannato, fossero salvi, non volle in un primo tempo rispondere in maniera chiara che li credeva o meno salvi . Interrogato e nuovamente esaminato dopo molti giorni a tale proposito, rispose di ritenere che Gerardo fosse stato condannato ingiustamente e affermò che un cristiano, soprattutto quando è chierico colto e in grado di capire la sacra scrittura, non deve mandare a morte altri cristiani .

Diede poi all'inquisitore la propria interpretazione, per altro piena di errori, di alcuni passi biblici che, a parer suo, condannavano la Chiesa .

Tra l'altro disse e spiegò che quando la povertà fu abbandonata dalla Chiesa per opera di San Silvestro, allora la santità fu sottratta alla Chiesa ed il diavolo entrò fra i compagni di San Silvestro in questo modo .

La povertà poi è di due specie : una perfetta, ed è quella che professarono gli apostoli e coloro che li seguirono ed imitarono, e consiste nel non avere nulla di proprio né in comune, e con questo faceva capire che pensava a sé e a quelli a lui simili .

C'è poi la povertà imperfetta, qual è quella dei religiosi che vivono secondo la regola di Sant'Agostino e di San Benedetto, e costoro hanno proprietà e ricchezza in comune e non sono perfetti nella povertà perché possiedono le case in cui risiedono ed i beni comuni necessari per sostentarsi .

Disse poi che vi è una duplice Chiesa, una spirituale e una carnale ; spirituale è quella che si realizza negli uomini che vivono in perfetta povertà, umiltà e obbedienza spirituale a Dio, come fanno quelli che imitano la vita di Cristo e degli apostoli .

La Chiesa della carne è quella di coloro che vivono carnalmente nelle ricchezze, negli onori, nelle pompe e nella gloria, come fanno i vescovi e i prelati della Chiesa di Roma, i quali non rinunciano a ciò che possiedono e distribuiscono i beni della Chiesa fra parenti, consanguinei ed amici . Questa Chiesa, disse, è quella chiesa della carne di cui Giovanni parla nell'Apocalisse e che chiama la gran meretrice Babilonia. Essa è anche quella bestia, di cui sempre nell'Apocalisse Giovanni parla, che ha dieci teste e sette corna, perché possiede i sette peccati mortali e non osserva i comandamenti di Dio .

La Chiesa carnale è anche quella donna, di cui sempre Giovanni parla, che ha in mano un calice d'oro pieno d'abominio, dal quale fa bere tutti i popoli e la Chiesa romana possiede oro e un calice pieno delle aberrazioni dei peccati .

Parla poi di un duplice stato della Chiesa e tra l'altro dice che non può esservi santità dove non c'è povertà . Ne consegue che, dal momento in cui con papa Silvestro fu mutato lo stato di povertà di Cristo e degli apostoli, la santità fu allontanata .

Pietro, richiesto in giudizio di giurare di dire la verità, si mostrò molto titubante a farlo, affermando di temere per la propria coscienza ed invitando l'inquisitore a considerare se non facesse peccato nel pretendere che egli giurasse, poiché Dio nel vangelo lo proibisce . Dopo diversi giorni, richiesto nuovamente di prestare giuramento di dire la verità, Pietro non volle farlo e decisamente si rifiutò, dicendo che si pentiva di aver giurato altre volte di fronte all'inquisitore e credeva di aver così commesso peccato ; disse inoltre che era sua ferma intenzione di non giurare, e in tal proposito perdurò per più di un mese, sostenendo che il beato Giacomo nella sua lettera canonica e Cristo nel vangelo avevano proibito di giurare ; e in aula lesse i relativi passi .

Quando gli fu detto e spiegato che sia l'apostolo Paolo sia l'angelo avevano giurato e che la Chiesa cattolica aveva stabilito che fosse lecito giurare di dire la verità e che l'ordinamento ecclesiastico prevedeva che chi non voleva giurare, rifiutandosi per colpevole superstizione, per ciò stesso fosse giudicato eretico e colpito con le pene proprie per tale colpa, nonostante questo Pietro perdurò ostinatamente nel rifiuto, dicendo che stabilire una tal norma e un tale ordinamento era a parer suo errato .

Richiesto se credesse che il papa, vicario di Cristo, avesse la potestà di legare ed assolvere sulla terra, rispose che egli aveva udito dire da un uomo colto che alcuni male interpretavano le parole : “ Tutto ciò che avrai legato sulla terra” ecc. ; esse dovevano invece essere così interpretate, vale a dire che come il pontefice ed il sacerdote del vecchio Testamento avevano il compito di distinguere tra lebbra e lebbra , così il papa ed i vescovi non hanno altro potere se non quello di discernere tra peccato e peccato, cioè tra quelli che sono da condannare e quelli da assolvere, mentre alcuni risentono della superbia dei farisei dal momento che mortificano e danno vita a quelle che non devono vivificare .

Tuttavia, dopo essersi rifiutato più volte ostinatamente e per diversi giorni di giurare, alla fine, sia pur con difficoltà, acconsentì a farlo il 24 ottobre .

L'11 novembre Pietro, costituito in giudizio, richiesto se credesse che il papa potesse proibire sotto pena di scomunica che nessuno professasse l'ordine di quelli che si dicono apostoli, ordine che si dice fondato da Gerardo Segarelli, e se credesse che coloro che andavano contro detta proibizione papale sotto pena di scomunica incorressero in tale scomunica, rispose che San Gregorio afferma che si scomunica ingiustamente non un altro scomunica ma condanna se stesso .

Richiesto se ritenesse che il papa disapprovando e condannando l'ordine di coloro che si dicono apostoli e scomunicando coloro che non vogliono lasciarlo agisse bene, rispose che era dell'avviso che nel far ciò il papa si comportasse ingiustamente e contro Dio, perché coloro che si dicono apostoli furono approvati da Dio Padre e Dio compì per loro miracoli, come sentì dire e credere esser vero, e disse di essere convinto che gli inquisitori , i religiosi e gli altri che perseguitano quelli che professano l'ordine degli apostoli peccano, e a tal proposito addusse alcuni brani ed esempi interpretati alla sua maniera e dichiarò di non voler giurare oltre perché già aveva in tal senso esagerato .

Successivamente, costituito in giudizio, richiesto di lasciare l'ordine di quelli che si dicono apostoli, perché non approvato dalla Chiesa di Roma, anzi condannato, e di abiurarlo, rispose che non intendeva giurare né promettere con giuramento di non più professare tale ordine, ma che bastava la sua parola .

Alla fine Pietro, costituito in giudizio il 17 febbraio 1321, richiesto di abiurare la setta e l'ordine dei pseudo apostoli, di cui in giudizio si era dichiarato aderente e seguace, e che la sede apostolica non aveva mai approvato e due sommi pontefici avevano espressamente inibito di professare e osservare, e di rivelare ed indicare i nomi di tutti quelli che conosceva per seguaci di tale ordine ; richiesto inoltre di giurare di obbedire agli ordini della Chiesa di Roma e degli inquisitori, si rifiutò di farlo dicendo che se avesse giurato lo avrebbe fatto contro la propria coscienza e forse non avrebbe adempiuto tale giuramento e si mantenne incrollabile nella sua precedente opinione, cioè che Dio aveva proibito assolutamente di giurare .

Alla fine, il 23 agosto del 1322 Pietro di Lugo di Galizia, dopo numerose esortazioni acconsentì e si decise ad abiurare la setta e l'ordine di coloro che si dicono pseudoapostoli, perché non approvato anzi condannato dalla sede apostolica, sia per quanto riguarda il nome, il particolare abito e il modo o la maniera di vivere, diverso

da quello proprio dei fedeli e da tutto quanto per cui si differenziano dal modo di vivere e dai costumi della comunità dei fedeli e deviano dalla sana dottrina cattolica . Abiurò inoltre tutto quanto aveva affermato e sostenuto in giudizio contro la sede apostolica, contro il modo di essere dei prelati ed il potere delle chiavi della Chiesa . Giurò di ubbidire ai mandati e agli ordini dell'inquisitore e l'abiura e il giuramento furono i seguenti :

“ Io Pietro, figlio del fu Viviano, nato a Lugo in Galizia oltre Compostella, costituito in giudizio alla presenza di fra Bernard Gui dell'ordine dei Predicatori, inquisitore dell'eretica pravità nel regno di Francia in nome della sede apostolica, abiuro in modo assoluto la setta e l'ordine di coloro che si dicono apostoli e così sono generalmente chiamati ; setta od ordine che si dice fondato da Gerardo Segarelli di Parma e che Dolcino di Novara dopo di lui capeggiò e difese insieme con molti seguaci, in considerazione del fatto che ho appreso che entrambi furono alla fine condannati come eretici dal giudizio dei prelati e degli inquisitori insieme con numerosi loro complici e seguaci del loro ordine .

Io credo e ritengo che costoro, vale a dire Gerardo, Dolcino ed i loro seguaci, siano stati condannati giustamente come eretici e abiuro tale setta, di cui sono aderente per molti anni e prometto di non professarla più né per ciò che riguarda il nome, il particolare abito ed il modo di vivere che lo distingue e lo fa divergere da quello proprio dei fedeli, né per tutto ciò in cui diverge ed è discorde dalla sana dottrina della Chiesa, dal potere delle chiavi detenuto dalla Chiesa stessa e dai suoi prelati . Confesso verbalmente e ritengo per fermo nel cuore che una, santa e cattolica sia la Chiesa, a capo della quale sta il santissimo padre Giovanni papa XXII, al di fuori della fede ed obbedienza della quale non esiste salvezza .

Revoco inoltre e abiuro tutto ciò che ho detto ed affermato in giudizio dinanzi all'inquisitore suddetto per quanto riguarda le parti in cui sono incorso in qualche errore o erronea dottrina . E specialmente ed espressamente abiuro e revoco quando dissi di credere e professare che l'ordine degli pseudoapostoli è buono e che coloro che professano tale ordine, che sapevo condannato dalla sede apostolica, possono salvarsi se lo fanno, purché non commettano altri peccati contro i comandamenti di Dio .

Abiuro inoltre ciò che dichiarai di credere, cioè che nell'emanare una sentenza di scomunica il papa romano, i prelati della Chiesa, i religiosi e gli inquisitori peccavano perseguitando tale ordine ed i suoi seguaci .

Abiuro quando dissi di credere che la sentenza di scomunica emanata dalla chiesa di Roma grazie alla sua autorità contro coloro che aderivano a tale ordine non li vincola affatto .

Abiuro quando dissi che non mi ritenevo scomunicato per il fatto che professavo tale setta ed ordine, nonostante avessi saputo e fossi certo che i seguaci di tal ordine erano scomunicati dalla Chiesa di Roma ; quando affermai che , allorché la povertà fu abbandonata dalla Chiesa al tempo di San ilvestro, la Chiesa fu privata della santità di vita ed il diavolo entrò prima tra i compagni di San Silvestro e poi nel mondo ; quando dissi che non si può essere santi senza povertà, quando dissi che vi sono due tipi di Chiesa, uno spirituale, proprio di coloro che vivono in perfetta

povertà e obbedienza spirituale a Dio, e l'altro carnale, proprio di coloro che vivono secondo la carne e nelle mollezze ; e confesso che vi è una sola Chiesa cattolica in cui sono sia i buoni sia i cattivi .

Revoco poi quanto dissi della Chiesa carnale, cioè che essa era quella che Giovanni nell'Apocalisse chiamava la grande meretrice Babilonia, la bestia dalle dieci teste e sette corna, la donna che aveva il calice d'oro in mano pieno di abominio da cui tutti bevevano. E confesso che la santa Chiesa di Roma non è la meretrice Babilonia, ma quella di cui scrive l'apostolo Paolo : Vi prego di portarla casta all'unico uomo , Cristo .

Abiuro inoltre l'errata opinione che ho talora professato e avuto quando sostenevo che giurare in giudizio di dire la verità fosse peccato e credevo che ogni giuramento fosse indistintamente proibito da Dio perché peccato e illecito, e professo di credere che è lecito giurare di dire la verità in giudizio in conformità a quanto credette, stabili e osserva la santa Chiesa di Roma .

Revoco ed abiuro ciò che professai e credetti quando sostenevo che il papa romano non poteva giustamente proibire , avvelendosi di una sentenza di scomunica, che nessuno professasse e osservasse l'ordine o setta di quelli che si dicono apostoli” .